

DAL CORRISPONDENTE Sergio Sergi

BRUXELLES Rocco Buttiglione si sposta a Saint Vincent e fa sapere di «sentirsi in pace con la sua coscienza». E torna, con un pronunciamento che riaprirà la polemica, sul tema della famiglia e sui «bambini che devono nascere nelle famiglie». Dichiarò: «Per fare bambini ci vogliono un padre e una madre. I bambini che hanno solo una madre e non hanno padre sono figli di una madre non molto buona. I bambini che hanno solo un padre non sono bambini perché un uomo da solo può fare robot ma non può fare bambini». Tutto questo mentre il presidente José Barroso, dopo le bacchettate dei giorni scorsi, prova a smorzare i toni con il Parlamento: «Il presidente dice la portavoce - non farà alcun commento sul risultato delle audizioni prima del 21 ottobre e dell'incontro previsto con i parlamentari. Il presidente ritiene decisivo il ruolo del Parlamento per garantire il successo della sua Commissione e tiene in grande considerazione l'opinione del Parlamento».

E Buttiglione? Sembra cercare l'incidente. Confessa di essere «ansioso di dimettersi» da ministro. Ma si è dimesso o no? Forse ha paura di farlo. La lettera dice d'averla spedita e attende disposizioni. Si sente «in transito»; dalle sue parole non si capisce, però, se è ancora ministro. Da Roma è Berlusconi che chiarisce e rivela: Buttiglione è ancora ministro. Altro che già dimesso. Il presidente del Consiglio annuncia: «Abbiamo una scadenza operativa, che è quella del primo novembre, quando Buttiglione lascerà per andare a Bruxelles». Conclusione: Buttiglione dice le bugie. Non è bello per uno che insiste a voler fare il commissario europeo. E, per giunta, che continua imperterrita a entrare, a gamba tesa, nelle questioni europee ma con l'insegna di «commissario designato» e le stelline di ministro.

Incurante del parapiglia che ha provocato con le sue dichiarazioni in materia di diritti delle minoranze, Buttiglione non perde l'occasione di spendere anche giudizi a difesa della legge sul falso in bilancio messa fortemente in dubbio dall'avvocato generale Juliane Kokott, presso la Corte di Giustizia Ue del Lussemburgo. Per uno che dovrebbe occuparsi anche di giustizia, salvo

Come fosse già commissario, scende in campo contro l'avvocato generale Ue. Lo bocciano per le posizioni contro i gay? Mentre Barroso cerca una soluzione lui discetta sulla famiglia



E offende tutti: «I bambini che hanno solo la madre sono figli di una madre non buona. I bambini che hanno solo il padre non sono bambini: un uomo solo può fare solo robot»

IL CASO Buttiglione

Buttiglione integralista e sprezzante

Dopo i gay ora insulta madri, padri e bambini. Ma difende Berlusconi e il falso in bilancio



Rocco Buttiglione ieri al suo arrivo a Prato

il commento

Bocciato non perché cattolico ma perché poco europeista

Nicola Zingaretti *

Il Ministro Rocco Buttiglione, alcuni giorni fa, ha avuto occasione di dichiarare: «sono molto preoccupato perché mi sembra che passi il principio della criminalizzazione contro un cattolico perché è un cattolico...»; «c'è il tentativo di costruire una specie di nuova ortodossia anche a scapito della libertà di pensiero». Affermazioni gravi proprio perché il rispetto che merita il ministro, e l'argomento che pone, incidono su un tema così sensibile come quello della libertà di coscienza.

Ancora ieri, il ministro Buttiglione ha preso di petto il parere dell'avvocato generale della Corte di Giustizia che ha compiuto, nell'esercizio delle sue funzioni, valutazioni di merito sulla legge che, in Italia, ha modificato il reato di falso in bilancio. Il ministro, candidato commissario, si erge, indirettamente, a difensore degli interessi del presidente del Consiglio, primo beneficiario della legge sul falso in bilancio. Gli andrebbe ricordato che un commissario europeo deve spogliarsi da ogni appartenenza nazionale e lo fa, guarda un po' proprio davanti alla Corte di Giustizia. Non si meravigli, dunque, Buttiglione se le sue

esternazioni continuano a suscitare forti perplessità.

I giudizi espressi in seno alla commissione "Libertà Pubbliche" sull'audizione dell'on. Buttiglione non sono affatto legati ai valori e ai principi morali e religiosi del commissario designato. Non c'è stata, non ci poteva essere e non potrà mai esserci alcuna volontà censoria su questi principi. Quando era parlamentare europeo ha presentato un emendamento repressivo allo scopo di rimuovere l'«orientamento sessuale» dai motivi di non-discriminazione dell'articolo 21 della Carta dei diritti fondamentali della Ue. Quanto al rispetto delle normative europee, l'on. Buttiglione fa parte di un governo che, pur avendo firmato la Decisione-quattro sul mandato di arresto europeo, non ha mai presentato al Parlamento Italiano un disegno di legge attuativo. Per giunta, la sua maggioranza ha stravolto il testo presentato dalle opposizio-

ni, contraddicendo lo spirito della Decisione-quattro che si fonda su un rapporto di reciproca fiducia tra le magistrature europee. Interrogato nel corso delle audizioni, Buttiglione è stato a dir poco evasivo.

Il governo italiano, di cui Buttiglione è ancora membro risulta inadempiente sulla gran parte dei punti (11 su 12) legislativi individuati dal Consiglio Europeo del 25 marzo 2004 sulla lotta al terrorismo. Interrogato su questo punto, Buttiglione, di fatto, ha negato l'esistenza di questa situazione. Lo scorso lunedì, il Consiglio "Affari Generali", riunito a Lussemburgo, ha invitato i governi a mettersi in regola e a rispettare gli impegni nella lotta al terrorismo. Inoltre, sono apparse non convincenti e confuse le spiegazioni offerte dal commissario designato sull'immigrazione. Tutti questi temi, insieme alla definizione del ruolo della donna nella famiglia, sono solo alcuni degli argomenti che

sono stati al centro delle audizioni del ministro Buttiglione e delle sue discutibili risposte. Esse hanno costituito il fondamento per il giudizio negativo rispetto alla credibilità del commissario designato. È, dunque, inopportuno sollevare questioni in merito alla libertà di pensiero e al diritto della libertà di coscienza, come continua a far Buttiglione. Anzi, è paradossale che a farlo sia proprio chi, nella sua attività politica, si è speso per restringere la sfera delle libertà riconosciute dalla Carta dei Diritti Fondamentali dell'Ue.

*Presidente della Delegazione Italiana nel Gruppo Socialista Europeo

decisioni diverse che prenderà il presidente Barroso, è come minimo inopportuno e non elegante gettarsi nelle polemiche. «È in straordinaria sintonia con il ministro Castelli», come peraltro fa notare l'on. Zingaretti (Ds-Pse).

Con disinvoltura, Buttiglione sostiene che quella dell'avvocato generale della Corte Ue, che ha definito «non applicabile» la legge italiana sul falso in

bilancio, «non è la posizione della Commissione».

Si dà il caso, invece, che proprio l'altro ieri, a commento del parere della signora Kokott, il portavoce della Commissione abbia confermato, senza possibilità di equivoco, che il parere dell'avvocato generale è «identico a quello della Commissione».

Purtroppo c'è di più, nelle dichiarazioni rilasciate ieri da Buttiglione. Il ministro-commissario definisce l'avvocato generale come «procuratore» quando non v'è traccia di questa figura nella Corte di Giustizia; sostiene, inoltre, che questo «procuratore rappresenta l'accusa». Altro errore grossolano per un aspirante commissario che dovrà giurare proprio davanti alla Corte di Giustizia: non esiste l'«accusa» davanti alla Corte Ue. Il ruolo dell'avvocato generale è quello di offrire un parere verso le parti in causa. E ancora: Buttiglione si richiama alla Corte di Giustizia indicandola come «Alta Corte». Non esiste nell'Unione europea un'«Alta Corte». Infine, dopo aver annunciato che si batterà per l'anticipo del capitolo sulla Giustizia contenuto nel nuovo Trattato costituzionale, fa sapere: «Ho già chiesto che si decida nel Consiglio europeo del 5 novembre». A che titolo lo ha chiesto? Ammesso che ne faccia parte, la Commissione entrerà in carica solo il 1 novembre. Buttiglione, il 15 ottobre, lo ha chiesta da privato cittadino, da ministro, e a chi?

Nella sequela di errori e imprecisioni davvero inquietanti per un esperto del ramo, Buttiglione è sicuramente in buona compagnia. Quella del leghista Castelli, ministro della Giustizia, uno che avrebbe dovuto studiare l'impianto istituzionale dell'Unione, almeno per le parti che lo riguardano. «Come si permette la signora Kokott?», protesta il Guardasigilli, scendendo in campo a difesa della legge pro Berlusconi. «È grave - afferma - che un organo non eletto da nessuno inviti a non seguire le leggi di uno Stato». Castelli, come Buttiglione e come anche l'on. Gaetano Pecorella, avvocato del presidente del Consiglio, pensano di confondere le acque e non dicono che, quando occorra, il diritto comunitario è assolutamente prevalente sul diritto nazionale. Come da Trattato. Come da Costituzione italiana (art. 10). Chissà cosa ne pensa il giudice della Corte di Giustizia, l'italiano Antonio La Pergola, nominato a quel posto per la prima volta dal governo Berlusconi, nel 1994.

Fissato per l'ultima settimana di ottobre il dibattito alla Camera: Ulivo e Prc hanno dieci giorni per trovare l'accordo e presentarsi con una mozione unitaria

La Grande alleanza democratica alla prova dell'Iraq

Simone Collini

ROMA Sarà messa presto alla prova l'unità della Grande alleanza democratica celebrata lunedì al vertice con Romano Prodi e tutti i leader dell'opposizione. La conferenza dei capigruppo della Camera ha calendarizzato per l'ultima settimana di ottobre il dibattito in aula sulla crisi irachena. Ulivo e Prc avranno quindi poco più di dieci giorni (la data dovrebbe essere il 28 o il 29 ottobre) per trovare un accordo e presentarsi con una mozione unitaria. O meglio, vista la nuova geografia che si sta determinando nel centrosinistra, a dover trovare l'accordo dovranno essere l'area riformista e la cosiddetta sinistra alternativa.

Al vertice con Prodi, una convergenza sui contenuti della mozione era stata trovata inserendo il ritiro in uno scenario più ampio, in cui trovava posto la conferenza internazionale di pace del Cairo e la sostituzione delle attuali truppe in campo con forze militari di paesi non facenti parte della cosiddetta «coalizione dei willings». Non era però stato trovato l'accordo sui tempi, cioè quando presentare in Parlamento una simile mozione: Rifondazione comunista, Pdc, Verdi e sinistra Ds (il cosiddetto Forum dei pacifisti, che ha già pronto un testo), spingevano per un voto in tempi bre-

vi; gli altri volevano rinviarlo almeno a dopo il 2 novembre per conoscere l'esito delle elezioni statunitensi. Dopo la decisione presa dalla conferenza dei capigruppo, non ci sono più alternative. Comunque, il fatto che a favo-

re della calendarizzazione per la fine del mese si siano espressi tutti i presidenti dei deputati dell'opposizione indica che qualche posizione è stata rivista e fa ben sperare che non ci siano divisioni nel fronte del centrosinistra.

I più entusiasti rimangono, in ogni caso, gli esponenti del Forum pacifista. Il capogruppo di Rifondazione a Montecitorio Mario Giordano parla di «un fatto importante» che permette «a tutta l'opposizione di po-

ter ribadire la richiesta del ritiro». Mostrano ottimismo anche il segretario del Pdc Oliviero Diliberto, per il quale «ci sono le condizioni per una mozione unitaria di tutte le opposizioni», e il Verde Paolo Cento, che invita gli alleati a «lavorare per dare coerenza parlamentare alle conclusioni del vertice tra Prodi e i segretari del centrosinistra».

Più moderazione e cautela, invece, nei commenti degli esponenti della Federazione dell'Ulivo. Il capogruppo dello Sdi Ugo Intini, proprio rispondendo alle parole di Cento, fa notare che è stato trovato «un accordo sulla linea indicata da Prodi, ma certo un dibattito avrebbe maggiori elementi di giudizio dopo le elezioni presidenziali americane». E anche Luciano Violante fa sapere che ancora ieri si stava discutendo se fosse il caso o meno di aspettare il risultato delle elezioni americane.

L'ipotesi più accreditata è che i parlamentari della Federazione presentino ora una mozione da affiancare a quella del Forum dei pacifisti, depositata nei giorni scorsi, e che poi i due testi, come successe nel maggio scorso, confluiscono in un'unica mozione (ma non di tre righe, come cinque mesi fa) che dovrebbe incassare il voto di tutta l'opposizione. Soluzione possibile? Assicura Violante: «Ci stiamo lavorando».

Un pezzo di Cgil con il «gruppo dei 22»

ROMA Un pezzo di Cgil scende in campo con il «gruppo dei 22», la pattuglia di diessini che ha chiesto un congresso senza mozioni contrapposte. Ieri il gruppo ha presentato il manifesto programmatico, un contributo per le assise della Quercia, e i firmatari sono 26. Si sono aggiunti quattro esponenti della Cgil, storicamente vicini al sindaco di Bologna Sergio Cofferati: si tratta di Achille Passoni, Margaria Maulucci, Nicoletta Rocchi e Carlo Ghezzi. I «22» ribadiscono che un congresso sulla base di mozioni contrapposte «non è un bene» e che non ha senso trasformare l'appuntamento di febbraio in un referendum pro o contro la proposta di federazione dell'Ulivo: «In questa fase - si legge nel manifesto - era, a nostro parere, necessaria una discussione più libera e aperta». I «22» si dividono sul sostegno alle

differenti mozioni congressuali, ma non hanno intenzione di interrompere il loro lavoro e vogliono proseguire l'esperienza durante e dopo il congresso di febbraio. Giovanna Melandri sottolinea le questioni su cui il gruppo ha una visione condivisa: «Vogliamo continuare a sollecitare il partito sui temi e sulle istanze contenute nel nostro manifesto; siamo d'accordo sulla prospettiva politica della costruzione della Grande alleanza democratica e del progetto della federazione dell'Ulivo, che deve essere un processo aperto e inclusivo». Walter Vitali, che chiede congressi aperti a cui possano partecipare anche i non iscritti, sottolinea poi che il «gruppo dei 22» ha già in programma diverse iniziative in tutta Italia per presentare il manifesto. All'appuntamento di Bologna ci sarà anche Cofferati.

Ds, lista unitaria in 10 regioni

ROMA «Esistono le condizioni per presentarsi con una lista unitaria in almeno 10-11 regioni su 14 alle prossime elezioni regionali». Ne è convinto il coordinatore della segreteria dei Ds, Vannino Chiti, interpellato sulle scelte che la Federazione dell'Ulivo dovrà fare alle elezioni di primavera. Parole che servono anche per incalzare la Margherita, che appare invece più restia a presentare la lista unitaria in molte regioni, o in tutte, come vorrebbe Romano Prodi. Entro i primi giorni di gennaio, spiega Chiti, bisogna fare una «verifica a livello nazionale insieme a Prodi per vedere le regioni nelle quali è possibile presentare una lista unitaria. Perché il suo valore aggiunto politico possa manifestarsi appieno, devono essere solo un numero esiguo di regioni dove non si presenti una lista unitaria».

DEMOCRAZIA E SPAZIO PUBBLICO
2-3/2004

Lunedì 18 ottobre 2004
Ore 16,00 - 19,00

Palazzo Valentini
(Provincia di Roma)
Sala «Di Liegro»
Via IV novembre 119/A

Partecipano:
Stefano ANASTASIA
direttore CRS (Centro Riforma dello Stato)

Pietro BARRERA
direttore generale della Provincia di Roma
Valentino PARLATO
«il manifesto»

Carlo PODDA
segretario generale della Funzione pubblica CGIL
Nello ROSSI
magistrato, Consigliere di Cassazione

On Vincenzo VISCO
economista, parlamentare

Coordina:
Sandro MORELLI direttore di «Quale Stato»

Sono stati invitati:
Enrico GASBARRA e Rosa RINALDI
Presidente e vice Presidente della Provincia di Roma

Adriano LABBUCCI
Presidente del Consiglio provinciale

Sono stati invitati gli Autori